



Dopo il no Cisl anche quello della Uil e del sottosegretario Giarda. E martedì la discussione arriva in commissione al Senato

È bufera sull'Agensud

Quercia all'attacco: troppi interessi la frenano

ROMA. Agenzia per il Sud di nuovo in alto mare? Una risposta un po' meno vaga delle reazioni venute alle dichiarazioni del segretario della Cisl (D'Antoni invita il governo a rinunciare alla creazione di una holding e di pensare a un semplice coordinamento delle numerose società esistenti) si avrà martedì quando dell'argomento si discuterà alla commissione Finanze del Senato.

Ben poca cosa se si pensa che soltanto qualche giorno fa sembrava che il consiglio dei ministri dovesse far suo il progetto appena messo a punto dalla commissione presieduta da Patrizio Bianchi. Ben poca cosa se si aggiunge che, oltre alle linee generali della riforma (una holding, due società operative) si era arrivati a leggere sui giornali gli organismi e addirittura il nome del futuro presidente. Ma dopo l'accelerata virtuale è arrivato lo stop di D'Antoni che è certo, così come progettata (la holding proprietà del Tesoro che esercita i diritti dell'azionista secondo le direttive dalla presidenza del consiglio d'intesa col ministero dell'Industria e del Lavoro, soldi

derivanti dalle plusvalenze Telecom, ma attivati dal Cipe...) l'Asi rischia di bloccare anche le società che stanno funzionando. In particolare, ma dice di fare soltanto un esempio, il segretario della Cisl è preoccupato del fatto che anche l'Imprenditoria giovanile gestita da Borgomeo (ex cislino) vada a finire in una delle due società operative (Progetto Italia) e che per ottenere i fondi (che dovrebbero essere attivati dal Cipe) si arrivi a «tempi biblici». «Noi abbiamo bisogno del contrario per far decollare il Sud», dice D'Antoni - di decreti approvati la mattina e disponibili la sera stessa». Meglio un coordinamento, suggerisce la Cisl. La Uil è sulla stessa linea: «Siamo più favorevoli a una holding leggera di coordinamento dei vari soggetti impegnati ed attivi sul territorio», dice Piranome del futuro presidente. Ma dopo l'accelerata virtuale è arrivato lo stop di D'Antoni che è certo, così come progettata (la holding proprietà del Tesoro che esercita i diritti dell'azionista secondo le direttive dalla presidenza del consiglio d'intesa col ministero dell'Industria e del Lavoro, soldi

Lanfranco Turci e Roberto Barbieri ricordano che il progetto è già stato oggetto di un ampio dibattito nelle commissioni parlamentari ed è stato incluso dal governo nel Dpef, «si tratta», dicono, «di un preciso punto di approdo del ripensamento e dell'aggiornamento dell'intervento nel Mezzogiorno in un'ottica di maggiore essenzialità e di valorizzazione delle autonomie locali. Non vorremmo - concludono i diessini - che i microinteressi burocratici e politici toccati dalla inevitabile riorganizzazione delle società che saranno assorbite da Sviluppo Italia cercassero coperture nella vertenza nazionale dei sindacati sull'occupazione e il Mezzogiorno». Insomma i ds sono pronti a dare battaglia a non permettere che si faccia finta di nulla dopo che, fin dal novembre scorso era stato lo stesso D'Alena a parlare della necessità di rendere il Sud più attraente liquidando un sistema frammentato di società di grande e piccola importanza e concentrando tutto in un'unica holding. Un progetto, quello dei ds (ma tra i diessini si sono registrate anche

opinioni discordanti come quella di Isaia Sales, sottosegretario al Bilancio), molto diverso dall'idea difesa da Rifondazione nei giorni della quacrisi di governo. Ossia l'«Iri 2» con un impatto diretto sull'occupazione. E soprattutto, ds esclusi, si può dire «fermi tutti, abbiamo scherzato»? Si può farlo dopo che una commissione di tecnici, presieduta da Patrizio Bianchi, consigliere d'amministrazione dell'Iri, e formata da illustri menti del Tesoro, del Bilancio e del Lavoro hanno riempito 17 paginette di piano redatte «in piena autonomia, ma non alla cieca»? Si può far finta di niente dopo aver sbandierato che nelle società da riorganizzare (da Ig ad Agitech, da Italia Lavoro a Itainvest...) la media è di un dirigente ogni tre dipendenti

struttura. Si scaterà una rissa nel governo per un'Agenzia che, nel tempo, ha scatenato perplessità vecchie e nuove? Chi vorrà fare le barricate per una struttura che non tiene in piedi l'Iri (nel qual caso i proslitti si potrebbero trovare in quel «partito dell'Iri» che ha i suoi autorevoli membri nel governo, in testa il sottosegretario Micheli), ma che non crea posti

al Sud? Non è meglio affidare il tutto alla dialettica parlamentare? Martedì al Senato sarà più facile capire. Per ora, dentro al governo, se non ci sono sponsor ufficiali del progetto, non ci sono neanche affossatori ufficiali. A D'Antoni resta la risposta di Treu: non ci sono scelte definitive.

Fernanda Alvaro



Proposta di Padoa-Schioppa

«Investiamo le riserve della Bce»

ROMA. Con la creazione della futura Banca Centrale Europea si creerà un eccesso di riserve valutarie che potrebbero essere destinate per finanziare gli investimenti. A prospettare questa possibilità è Tommaso Padoa Schioppa, membro italiano del direttorio della Bce. Parte delle riserve delle diverse banche centrali nazionali non saranno trasferite alla Bce e, ha detto Padoa Schioppa in un'intervista al quotidiano «La Repubblica», «tecnicamente è possibile utilizzare il surplus di riserve per finanziare progetti di investimento», anche se ha aggiunto che «bisognerà tener conto della compatibilità economica». Al sistema europeo delle banche centrali andranno, ha spiegato Padoa Schioppa, le riserve espresse nelle valute che spariranno con l'euro, mentre quelle «in dollari o in oro resteranno, in parte, patrimonio dei singoli Stati». Esisterebbero queste che potrebbero essere destinate allo sviluppo. Ma se un impiego di questo tipo mettesse a rischio la stabilità dei prezzi, allora la Bce «sarebbe contraria». Le riserve trasferite alla banca centrale europea serviranno, invece, «a fronteggiare possibili squilibri sul mercato dei cambi tra euro, dollaro e yen». Per quanto riguarda il futuro delle borse europee dopo l'euro, secondo l'ex presidente della Consob dovrebbero restare quattro principali, Parigi, Francoforte, Milano e Amsterdam, oltre a Londra. La possibilità di trasferire il surplus di riserve monetarie in investimenti una volta che la Bce sia diventata operativa piace ai Democratici di sinistra mentre incassa una sonora bocciatura dall'opposizione. La proposta, lanciata nei giorni scorsi dal ministro della Difesa, Nino Andreatta, è giudicata positivamente dal responsabile economico dei Ds, Lanfranco Turci: «Se l'esperienza confermasse che la Bce può fare a meno di una parte delle riserve accumulate dai paesi europei, con la dovuta gradualità sarebbe una misura saggia metterli in moto per lo sviluppo. Si tratterebbe di una boccata d'ossigeno in un contesto di finanza restrittiva, come inevitabilmente sarà con l'ingresso nell'euro, soprattutto per l'Italia che sconta la montagna del debito pubblico». Secca bocciatura invece da parte dell'economista Antonio Martino, di Forza Italia: «Come impostazione mi sembra folle. Se si rimettono in circolo queste riserve l'inflazione schizza in alto».

L'INTERVISTA

«Ogni volta che decolla c'è chi semina ostacoli»

Barbieri (Ds): ma ora basta con le protezioni

ROMA. «Ogni volta che l'Agenzia per il Sud sta per decollare, qualcuno mette i bastoni tra le ruote. Sono forze e corporazioni legate alla vecchia gestione delle risorse per il Mezzogiorno. Sono loro a creare ostacoli. Ma è ora di finirli. Smettiamola con la tutela di questo cetto politico e amministrativo».

Roberto Barbieri, responsabile Mezzogiorno dei Ds, reagisce duramente ai nuovi stop avanzati nei confronti dell'Agenzia per il Sud e invita il governo a far presto: «Ci sono tutte le condizioni per andare avanti e varare la nuova Agenzia, uno dei cui compiti è proprio l'avvicendamento della classe dirigente che opera nel Mezzogiorno». Sembrava fatta per la nascita dell'Agenzia. E invece emergono nuovi contrasti. Comemai?

«Sì, sembra una storia infinita. Eravamo alla vigilia del varo. E invece...».

Einvece cosa?

«Ci sono resistenze. E non è la prima volta, anche se in realtà tutto è pronto».

In che senso?

«Beh, c'è stata un'istruttoria tecnica del governo, durata diversi mesi, che ha prodotto un documento i cui contenuti mi sembrano buoni e che dovevano essere la base del decreto».

Cosa dice questo documento?

«Fondamentalmente si parla di una holding di coordinamento strategico di partecipazione azionaria, a cui devono fare riferimento due società operative: una di promozione industriale e l'altra finanziaria, di merchant banking».

E le 15-16 vecchie agenzie che fine faranno?

«Nell'istruttoria si dice che bisogna procedere ad una loro razionalizzazione e che devono essere inserite nelle due società, attraverso un processo di fusione per incorporazione. Questo schema mi sembra corretto. Tra l'altro ricalca quanto avevamo proposto in un documento del novembre '97, presentato da D'Alena, in cui chiedevamo di coniugare l'esigenza di un coordinamento centrale con la promozione industriale e il rispetto della creatività delle realtà locali. E in questa direzione vanno anche una risoluzione parlamentare di maggioranza e il Dpef, recentemente approvato».

E allora, cos'è che non va?

«Il problema è che non va il varo dell'Agenzia, ogni volta intervengono per stopparlo».

«Ho la fondata percezione che la razionalizzazione delle vecchie agenzie porterebbe a disintermediare un cetto politico ed amministrativo che da diversi anni gestisce le risorse pubbliche nel Sud, allocandole secondo



Gigi Romano/Ansa

«Ci sono forze e corporazioni che, alla vigilia del varo dell'Agenzia, ogni volta intervengono per stopparlo».

«Ho la fondata percezione che la razionalizzazione delle vecchie agenzie porterebbe a disintermediare un cetto politico ed amministrativo che da diversi anni gestisce le risorse pubbliche nel Sud, allocandole secondo

criteri totalmente discrezionali e al di fuori delle regole del mercato. Ebbene, mi sembra vi sia un'oggettiva tutela di questo cetto politico, che ruota intorno alle attuali agenzie che operano nel Sud, alcune delle quali non bene il loro lavoro, mentre altre vivono all'interno di un sistema protetto, si sovrappongono l'un l'altra e non riescono a stare sul mercato».

È a questi soggetti che l'Agenzia per il Sud dà fastidio?

«In gran parte sì. Ma gli ostacoli che vengono dal vecchio modo di gestire le risorse vanno superati. Mi rendo conto che passare da cento posti nei consigli di amministrazione, ai quindici che offre la nuova Agenzia e le sue due società operative, rappresenta una notevole rottura per certi

campi tutti gli strumenti in grado di governare efficientemente lo sviluppo del Mezzogiorno. E l'Agenzia è uno di questi. Le condizioni per farla nascere ci sono. E sarebbe un delitto non sfruttare tutto quello che l'avvicendamento economico ora offre in questo senso».

Alessandro Galiani

Livorno, dalla mobilità alla grande competizione

I lavoratori dei cantieri navali Orlando di Livorno tre anni fa investirono l'indennità di mobilità in cambio della speranza del mantenimento del diritto al lavoro. E a tre anni di distanza, sono diventati la cooperativa dei lavoratori più competitiva in ambito portuale d'Italia. Il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, ha ricordato il percorso dei lavoratori durante il discorso per il varo della «chimichiera» levoli Shine, la nave dell'armatore napoletano Domenico levoli che ha preso l'acqua ieri mattina. Questo varo, il quinto dall'inizio della gestione dei lavoratori, «rappresenta una prosecuzione ideale di quanto avete fatto nel 1995 - ha detto Chiti -, una scelta coraggiosa e giusta» che permise «di superare la crisi» e di diventare un modello imprenditoriale. «Una scelta - ricorda Massimo Serafini, presidente della cooperativa dei lavoratori - forte per la città». Il varo è stato anche momento di bilancio: commesse assicurate fino al 2000, incremento dell'occupazione e dell'indotto, la sicurezza della sicura competitività a livello nazionale.

Manifestazione davanti al carcere di Poggioreale per protestare contro gli arresti

Dopo gli scontri, ancora tensione a Napoli

In piazza anche gli addetti ai Lavori socialmente utili. Per domani si annunciano nuovi cortei in città.

NAPOLI. Dopo gli incidenti di venerdì ancora un giorno di tensione a Napoli. Pochi, ma agguerriti disoccupati storici anche ieri hanno manifestato davanti al carcere di Poggioreale dove sono rinchiusi 14 manifestanti che l'altro ieri avevano occupato il palazzo della regione al centro direzionale. «E in atto - ha spiegato Claudio, portavoce del gruppo fermo davanti a Poggioreale - una vera repressione. Gli arresti sono una vera e propria provocazione anche perché alcuni dei fermati sono stati bloccati a distanza di chilometri dalla zona dove si sono verificati i tafferugli». Nei violenti scontri di venerdì sono rimaste ferite una decina di persone. Sempre ieri un altro gruppo più folto, un centinaio di persone, degli addetti ai

Lavori socialmente utili, ha manifestato davanti alla sede Rai. Per domani mattina è annunciata una manifestazione di protesta a Piazza del Municipio con la partecipazione di tutte le liste che raggruppano i disoccupati napoletani.

Gli incidenti di venerdì hanno suscitato reazioni nel mondo politico e sindacale. Il primo a parlarne è stato il presidente della Repubblica Scalfaro: «Gli incidenti del tipo di quelli avvenuti a Napoli per la mancanza di posti di lavoro - ha detto il presidente - non sono mai da sottovalutare e sono convinto che anche il Governo non li sottovaluti». Il capo dello Stato ha quindi incitato il governo a rispondere «con i fatti» a queste manifestazioni di disagio, ricordando che ormai

siamo in una fase, dopo l'adesione alla moneta unica, nella quale le politiche di occupazione devono essere al centro delle preoccupazioni dell'esecutivo.

Il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, ha invece condannato gli incidenti provocati di questi ultimi due giorni sottolineando che non hanno nulla a che vedere con le iniziative del sindacato confederale e proprio per questo chiede al governo centrale e a quello degli enti locali di intervenire per affrontare l'emergenza occupazione. «Tutto ciò che è fuori dalle regole - ha detto D'Antoni - non ci appartiene, né a Napoli né in nessun altro posto d'Italia. Cgil, Cisl e Uil, invece, hanno organizzato per domani manifestazioni e cortei per

ché la lotta per il lavoro si esprima in maniera civile e democratica». Di tutt'altra natura le prese di posizione di alcuni esponenti di Rifondazione: «È inaudito vedere le forze di polizia picchiare e arrestare lavoratori precari e disoccupati che lottano per la dignità di un lavoro che dia da vivere alle proprie famiglie, e questo per garantire l'ordine di un governo che pensa solo all'Europa delle banche», dicono il segretario provinciale di Prc, Genaro Migliore, il responsabile lavoro, Vito Nocera, e il capogruppo alla Provincia, Francesco Maranta.

E dall'altro lato della barricata Caccavale, esponente di Forza Italia si rivolge al ministro Filck sostenendo di non essere riuscito a parlare con i detenuti.

Comune di Torbole Casaglia

Provincia di Brescia

Estratto esito di gara

Si rende noto che in data 28 aprile e 7 maggio 1998 è stata espletata la licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di: "Realizzazione 1° stralcio nuova scuola elementare", per l'importo a base d'asta di L. 1.810.000.000; che a detta gara sono state invitate n. 85 ditte; che al suddetto appalto hanno partecipato n. 34 ditte; che i lavori sono stati aggiudicati, con delibera G.C. n. 57 del 9.5.1998, immediatamente esecutiva, all'Impresa Edile Geom. Luigi Maddaloni con sede in Nola (NA) Via A. Laterizio n. 107, che ha offerto il ribasso del 12,17% sul prezzo a base d'asta e conseguentemente per il prezzo di L. 1.589.723.000. Tempi di realizzazione dell'opera: 270 giorni; Direttore dei Lavori: arch. Diego Zafferi dello Studio di Architettura Associato di Rovato (BS).

Dalla Residenza Municipale, il 11 maggio 1998

Il Responsabile del Servizio Arch. Luciano Sigalini